

mibtel

+1,07%

21.049

petrolio

Londra

\$ 35,66

euro/dollaro

1,2051

Europa
Istruzioni per l'uso
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più
Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Prezzi fermi, scoppia la polemica

Inflazione al 2,3%, ma la benzina è aumentata di quasi l'8%

Laura Matteucci

MILANO Il prezzo della benzina schizza di 8 punti percentuale, aumenta quello dei trasporti, dei servizi, di ristoranti e pizzerie, ma l'inflazione resta ferma al 2,3% per il quarto mese consecutivo. Dati schizofrenici che arrivano entrambi dall'Istat, e che hanno suscitato immediate polemiche. Per l'Intesa dei consumatori, che contesta il tasso di inflazione complessivo e trova le rilevazioni dell'Istat «quantomeno bizzarre», accusando l'Istituto di aver preso «un colpo di sole», l'aumento reale del prezzo del carburante è pari al 12,1%. Vero che il prezzo del petrolio è tornato sotto i 38 dollari, ma le recenti fiammate porteranno comunque ad un prossimo aumento delle tariffe della luce, mentre il salasso dei distributori di benzina continuerà ancora. Per tutti gli italiani, dunque, si preannuncia un'estate di stangate.

Tanto che la Cisl si rivolge direttamente al governo, ricordando che le buste paga dei lavoratori sono falcidiate dal prezzo del carburante: «Invece di pensare a ridurre le tasse per i ricchi, il governo pensi a ridurre le tasse che gravano sul prezzo della benzina. L'aumento dell'inflazione è sempre più legato all'aumento del prezzo dei carburanti», dice il segretario confederale Cisl Raffaele Bonanni. La Cisl «insiste su un punto fondamentale: il governo deve ripristinare la sessione di politica dei redditi prima del varo del Dpef» (il Documento di programmazione economica che dovrebbe venire va-

rato entro giugno, ma che con tutte le probabilità verrà ritardato). Con la concertazione «si può concordare - continua Bonanni - una politica dei redditi in cui il tasso di inflazione programmato sia concordato in maniera realistica insieme alle parti sociali».

A maggio, dunque, stando all'Istituto nazionale di statistica, non cambia il copione, nonostante sia proprio la benzina, tra le varie voci del comparto energia, a registrare l'incremento più significativo, +7,9% nei primi cinque mesi dell'anno. I beni energetici in generale, comunque, subiscono un'accelerazione per il quinto mese consecutivo, su base tendenziale pari all'1,9%. I combustibili liquidi per il riscaldamento delle abitazioni aumentano del 6,2% su maggio 2003, la benzina verde cresce del 2,7% rispetto al mese precedente, del 7,5% su base annua, e del 7,9% nei primi cinque mesi. Ma aumentano anche i trasporti aerei (+12,6%), quelli urbani (+6,8%), i servizi bancari



(+7,8%), ristoranti e pizzerie (+4%). La corsa dei prezzi degli alimentari, in compenso, pur essendo sempre in salita sembra rallentare (+3,1% tendenziale contro il +3,4% di aprile). Una compensazione che non sembra affatto in grado di riequilibrare la bilancia.

Quanto alle 20 città capoluogo di regione, gli aumenti tendenziali più elevati dell'indice si sono verificati a Torino (+2,9%), Potenza e Reggio Calabria (+2,8% per entrambe), l'Aquila e Napoli (+2,6%). Gli aumenti più moderati, invece, si sono registrati a Venezia e ad Ancona (+1,6%), Bologna e Firenze (+1,7%) e Aosta (+1,8%).

Ma i dati vengono tutti contestati dalle associazioni dei consumatori, ancora una volta scesi sul piede di guerra contro l'Istat. Quella dell'Istituto, secondo l'Adusbef, «è una rilevazione bizzarra», dal momento che, dicono i calcoli dell'associazione guidata da Elio Lannutti, «per un litro di verde si spende il 12,1% in più rispetto a gennaio, con un aggravio pari a 7,5 euro a pieno e di 220 euro a famiglia in un anno». Senza contare che, dice l'Intesa, «nelle elaborazioni dell'Istituto non appare in alcun modo rilevato l'impatto che il forte aumento della benzina ha avuto sui prezzi dei beni trasportati, che arriva ad incidere fino al 10% del prezzo dei singoli beni».

L'unica vera, buona notizia è che è cominciata nel frattempo la graduale discesa dei prezzi alla pompa, grazie al calo del petrolio, tornato sotto quota 38 dollari a New York e sotto i 35 a Londra.

Le associazioni dei consumatori contestano i dati dell'Istat: rilevazioni bizzarre

Stati Uniti

Carovita ai massimi Tassi verso l'aumento

MILANO Inflazione ai massimi degli ultimi tre anni negli Stati Uniti. Nel mese di maggio il costo della vita - secondo i dati del dipartimento del Lavoro - è salito dello 0,6 per cento contro lo 0,4 previsto dagli analisti e, soprattutto, contro lo 0,2 per cento del mese di aprile. Si tratta del balzo mensile più forte dal gennaio 2001.

A determinare l'impennata dei prezzi sono stati prodotti energetici ed alimentari. La benzina, in particolare, è volata dell'8,1 per cento, il combustibile da riscaldamento è cresciuto del 3,5, il metano è salito dell'1,2, mentre l'elettricità è aumentata dell'1,1 per cento. Il tutto mentre il dipartimento al Lavoro comunica che i salari medi mensili, nel mese di maggio, sono scesi dello 0,4 per cento dopo essere saliti dello 0,1 in aprile.

Le prospettive dell'inflazione, tuttavia, secondo il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, non destano preoccupazioni particolari. E non determineranno drastici interventi sui tassi. L'aumento del costo del denaro Usa, ha spiegato Greenspan, avverrà infatti gradualmente e, nei prossimi trimestri, sarà «molto contenuto». Il responso della Fed sui tassi è atteso per il prossimo 30 giugno e gli analisti prevedono un rialzo di 25 punti base. Un rialzo contenuto, ma importante, visto che sono quattro anni che la Fed non alza il costo del denaro.

Greenspan tuttavia non esclude un intervento più aggressivo se i prezzi del comparto dell'energia dovessero salire in maniera eccessiva. «Il nostro obiettivo fondamentale - ha affermato - è quello di mantenere la stabilità dei prezzi nel lungo periodo per consentire il massimo della crescita sostenibile». Greenspan ha ribadito che l'economia Usa sta crescendo in maniera robusta e anche la ripresa del mercato del lavoro dovrebbe proseguire. «Non intravediamo nulla che a breve possa indicare dei cambiamenti sul sentiero della crescita occupazionale - ha detto - che proseguirà». A maggio negli Usa sono stati creati 248mila nuovi posti di lavoro.

I mutui trascinano il credito al consumo
Famiglie sempre più indebitate per comprare casa

MILANO Gli italiani si indebitano sempre di più per comprare casa. E anche l'auto nuova fa la sua parte. Ma sono i mutui contratti per acquistare immobili, in particolare, a trainare il credito al consumo in Italia, passati dal 37,5% del totale dei crediti erogati alle famiglie nel 2001 al 47,2% del 2003. Il tasso di indebitamento, nel suo complesso, è in continua crescita: a parte qualche possibile sbalzo periodico, nel 2006 si avvicinerà al 40%.

A fine 2003 le consistenze di credito al consumo sono aumentate del 9,6%, con una leggera decelerazione, peraltro, rispetto al +12,5% registrato l'anno precedente.

E quanto emerge dall'Osservatorio sul credito al dettaglio, il rapporto Assofin-Crif-Prometeia, secondo il quale anche se prosegue il trend di crescita gli italiani continuano a indebitarsi molto meno rispetto agli altri principali Paesi europei. Il tasso di indebitamento (misurato dal rapporto tra crediti in essere e reddito disponibile lordo) - che nel 2002 era pari al 34,2% contro il 120,2% del Regno Unito, il 111,8% della Germania, l'83% della Spagna e il 58,6% della Francia - nel 2003 si è attestato al 36,6%.

Le consistenze totali di credito al consumo si sono attestate, a fine 2003, attorno ai 55.300 milioni di euro. Le banche generaliste rappresentano oltre 15.500 milioni di euro (-1,7% a fronte del +8,8% registrato a dicembre 2002), mentre le istituzioni finanziarie e banche specializzate hanno raggiunto i 39.800 milioni di euro (+14,7%).

I flussi di danaro erogato nel 2003 delle banche sono stati indirizzati principalmente ad auto e motocicli (25,2%) e ai finanziamenti per ristrutturazioni (23,8%), ma è rimasto comunque prevalente il peso dei finanziamenti a copertura di generiche esigenze personali (35,1%). Il buon andamento delle istituzioni finanziarie e banche specializzate è

Il 25% dei soldi chiesti in prestito viene utilizzato per l'acquisto dell'automobile

dovuta in parte alla ripresa dei crediti per acquisti nel comparto della mobilità, che fanno segnare un aumento dei volumi del +12,5%, in forte accelerazione rispetto al 2002 (+2,6%). A fine 2003 questi crediti ammontano al 65,6% del totale erogato. La crescita è stata trainata dai prestiti per l'acquisto di auto nuove (+60,5%). Il restante 34,4% dei finanziamenti ha riguardato l'acquisto di beni vari (arredo, elettronica, elettrodomestici, servizi) che coprono una quota pari al 17,7%, e i crediti erogati senza destinazione d'uso.

La rischiosità del credito al consumo rimane su valori relativamente modesti, anche se va segnalato un tendenziale aumento delle insolvenze leggere.

Guardando all'anno in corso e al prossimo biennio, lo scenario macroeconomico dovrebbe accentuare gli elementi di traino per l'evoluzione della domanda di credito al consumo.

Il tasso di indebitamento delle famiglie italiane si avvicinerà al 40% nel 2006, mentre sul mercato del credito al consumo le consistenze saliranno del 10,4% a fine anno (+13,6% medio annuo per il prossimo biennio). Anche per i mutui casa sono previsti tassi di crescita positivi, anche se in decelerazione rispetto all'ultimo biennio: la crescita attesa per il 2004 è del 16% circa, mentre quella media per il 2005-2006 è del 12%.

la.ma.

In arrivo il decreto legge che rivaluterà del 300% i canoni delle concessioni demaniali marittime. L'opposizione delle Regioni che hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale

Tremonti vuole 140 milioni dagli italiani che vanno in spiaggia

Sandro Orlando

MILANO Passate le elezioni, si ricomincia con le stangate. Sia il ministero delle Infrastrutture che la Corte costituzionale hanno infatti atteso che le urne fossero chiuse per mettere mani ad una materia controversa, frutto di un compromesso un po' sghembo uscito fuori con l'ultima finanziaria. Ricapitoliamo: dopo un interminabile iter parlamentare che ha costretto a passare al vaglio più di 2 mila emendamenti, la Camera ha varato lo scorso 30 settembre il cosiddetto decreto, il dl 269/2003, una manovra per l'aggiustamento dei

conti pubblici che conteneva di tutto e di più, con una sfilza di provvedimenti straordinari per far cassa subito che accompagnavano la finanziaria 2004, nel solito stile del ministro Giulio Tremonti. Tra cui una «misurina» per rivalutare del 300% i canoni delle concessioni demaniali marittime, e cioè le tariffe di affitto delle spiagge, già fissate da una legge dell'Ulivo, con aumenti agganciati agli scatti Istat. Al bastone si è però accompagnata la carota di un'ulteriore sanatoria per gli abusi edilizi, con tanto di proroga fino al 31 luglio, per poter mettere in regola in tutta tranquillità gli scempi ambientali commessi. A scapito delle Regioni,

s'intende, a cui in teoria spetterebbe la gestione del territorio, ma che oltre al danno si vedono pure la beffa di vedersi sottrarre gli incassi del condono (circa 3 miliardi) dall'Erario.

Scontate le proteste degli esercenti dei circa 24 mila stabilimenti autorizzati nel paese, che a dire il vero erano abituati a pagare un po' pochino per le loro concessioni: anche solo 80 centesimi a metro quadro, e cioè 8 mila euro per un pezzo di spiaggia lungo cento metri e largo altrettanto, per dodici mesi di affitto. Per placare le ire della categoria il ministro Tremonti ha escogitato uno stratagemma. Scaricando (con

un apposito articolo della finanziaria) sul ministro Pietro Lunardi la responsabilità di decidere l'ammontare del caro-spiagge, con un decre-

Già scattati i primi rincari preventivi Per il 1° luglio annunciata una serrata di protesta

to da varare entro il 30 giugno, pena l'applicazione retroattiva dei rincari del 300%. Ma a una condizione: che le concessioni marittime, a prescindere dalle modalità scelte dal ministro delle Infrastrutture, portassero nelle casse del Tesoro almeno 140 milioni l'anno, ovvero un gettito triplo rispetto a quello attuale (circa 47 milioni). Contemporaneamente, però, si sono messe di traverso anche le Regioni, con i ricorsi alla Corte costituzionale avanzati dalle giunte di Campania, Friuli, Toscana, Umbria, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio e Marche, che hanno impugnato il decreto 269/2003, contestandone l'illegittimità per via dell'ennesimo con-

dono contenuto nel testo di legge. Tutta la questione è stata tenuta a macerare per settimane, in attesa che passassero le europee. Nel frattempo la stagione è iniziata e gli esercenti, esasperati dall'incertezza normativa, se la sono presa con i bagnanti, applicando rincari a scopo preventivo e annunciando per il 1° luglio una «serrata» di protesta. Una volta chiuse le urne, però, gli organi competenti si sono attivati. E così ieri la commissione finanze della Camera ha ascoltato uno dei direttori generali del ministero delle Infrastrutture, Massimo Provinciali, in merito all'atteso decreto legge (che a quanto sembra sarà annunciato ve-

nerdi), per trovare in extremis un compromesso con le richieste dei concessionari e degli Enti locali. Per giovedì è invece stata convocata la Conferenza Stato-Regioni, che però ha già anticipato il suo no al decreto, mentre la Consulta ha accelerato l'esame dei ricorsi per incostituzionalità per arrivare ad un verdetto entro il mese. Comunque andrà, Tremonti ha in ogni caso i suoi 140 milioni già assicurati, indipendentemente da cosa decideranno Lunardi e la Corte Costituzionale, e alla faccia dei gestori balneari. Ma Tremonti non ha nulla da temere: le vacanze, come è noto, lui le passa sempre nella sua Lorenzago, sulle Dolomiti.